

*Vicende e figure femminili in Grecia e a Roma.* Atti del Convegno, Pesaro 28-30 aprile 1994, a c. di R. RAFFAELLI, Commissione per le pari opportunità tra uomo e donna della Regione Marche, Ancona 1995, pp. 541.

Il vol. raccoglie gli atti di un Convegno tenutosi a Pesaro nell'aprile del 1994 (se ne veda la cronaca in «BStudLat» 24, 1994, fasc. II, pp. 666-671) su un tema che, primo di una serie che dovrebbe continuare a illuminare aspetti e problemi della con-

dizione femminile attraverso i secoli fino all'età moderna, e a mezza strada tra letteratura, antropologia e storia delle mentalità, non può non rivestire un'importanza notevole anche per comprendere la genesi di certi comportamenti e di certi atteggiamenti ancora oggi diffusi e operanti nella nostra società. E se il taglio e le metodiche adoperate nelle numerose relazioni rispecchiano la varietà degli approcci, esse vengono tuttavia accomunate dal generale desiderio di cercare nelle pieghe più riposte della storia e della mentalità antica figure, episodi e problematiche anche al di fuori della consuetudine, ma tali che contribuiscano a illuminare atteggiamenti e modi di pensare tanto più oscuri quanto più diffusi e 'normali'.

Nella prima giornata di lavori, dopo il saluto di Carlo Tullio ALTAN, presidente dell'Associazione «Antropologia e mondo antico», teso a sottolineare la centralità della donna, promotrice della rivoluzione agricola, nel processo dell'incivilimento umano, sono state tenute le relazioni di D. LANZA, *Clitennestra: il femminile e la paura* (pp. 31-42) e di G. MASTROMARCO, *Donne e seduzione d'amore da Omero ad Aristofane* (pp. 43-60), e le comunicazioni di Carla MAINOLDI, *Mostri al femminile* (pp. 69-84); Annalisa PARADISO, *Violenza sessuale, hybris e consenso nelle fonti greche* (pp. 93-109); Anna BELTRAMETTI, *Le sacerdotesse e le mistiche di Aristofane: una chiave poetica* (pp. 111-129); Silvia ROMANI, *Donne-Amazzoni in Aristofane* (pp. 131-142); R. RAFFAELLI, *L'estremo pudore* (pp. 143-168): in quest'ultimo contributo viene analizzato il persistere di una categoria culturale, quella del pudore conservato anche nel momento estremo del supplizio, negli autori greco-latini e cristiani, Euripide, Ovidio, Seneca, poi Plutarco, Plinio il Giovane, fino a Prudenzio e all'autore della Passione di Perpetua e Felicità. Si tratta di un *topos* letterario al quale si intrecciano modelli culturali e comportamentali: la donna, per lo più vergine o giovanissima, appartiene ad un elevato livello sociale: ciò consente a Svetonio di servirsene anche nella descrizione della morte di Cesare. Il vol. comprende anche l'intervento di Maria Grazia CIANI, *La moglie del capitano: Penelope tra Savinio e Omero* (pp. 61-67) che, pur previsto, non poté essere tenuto. Seguono le relazioni, tenutesi nel pomeriggio della prima giornata, di G. GUIDORIZZI, *La follia delle donne* (pp. 171-183) e di Paola ANGELI BERNARDINI, *Donna e spettacolo nel mondo ellenistico* (pp. 185-197), e le comunicazioni di A. STRAMAGLIA, *Tre 'femmes fatales' soprannaturali* (pp. 217-226) e di L. BACCHIELLI, *Berenice II: la regina della riunificazione tra Egitto e Cirenaica* (pp. 239-245), mentre due particolari categorie di donne esaminano C. PETROCELLI, *Donne spionaggio delazione* (pp. 199-215), e Francesca MENCACCI, *La bella cattiva: alcune osservazioni sul ruolo della nutrice nel mondo antico* (pp. 227-237). Nel primo contributo si esamina la 'naturale' attitudine alla cospirazione delle donne, tenute peraltro lontane dalla politica attiva, dalla Leena del racconto di Pausania della congiura di Armodio e Aristogitone alla Fulvia sallustiana della congiura di Catilina, all'Epicari della tacitiana congiura di Pisone: la loro particolare capacità di vedere e comprendere anche ciò che agli altri sfugge, insieme all'abilità nel macchinare, genera una figura temibile, ricorrente nell'immaginario maschile. Il secondo sottolinea l'ambivalenza della figura della balia antica, donna per lo più dalle capacità magiche, rappresentata ora come vice-madre, ora come custode infida, capace di sfruttare la vicinanza con i bambini per far loro del male.

Tutto dedicato al mondo latino il secondo giorno di lavori. Eva CANTARELLA, *Marzia e la locatio ventris* (pp. 251-258), analizza la consuetudine, tipicamente romana e protrattasi almeno fino al sec. II d.C., di scambiarsi tra amici, con regolare ma-

trimonio, le mogli in età feconda, *ventres* secondo le fonti giuridiche, per assolvere al dovere civico di assicurare discendenza alla città. Gianna PETRONE, *La donna 'virile'* (pp. 259-271), esamina invece un tipo di donna fuori della norma, quella, come l'Agrippina tacitiana, dotata di virtù e capacità virili, ben diversa dalla *muliercula*, figura dai connotati inconsistenti, ma anche dal donnaiolo, il *mulierosus*, incapace di dominarsi al pari di una donna: il rovesciamento dei ruoli, tuttavia, per lo più volto al male, poteva costare alla donna la perdita delle sue capacità, come, in una controversia senecana (2, 5), quella generativa. Lucia BELTRAMI, *Clelia, la virgo imperfetta* (pp. 273-281): come emerge da alcune fonti, Livio, Dionigi di Alicarnasso, Plutarco, il gesto di Clelia, che fuggì con le altre fanciulle date in ostaggio a Porsenna, non poteva essere considerato in sé del tutto accettabile, avendo quella tradito la *fides* del patto e messo in pericolo lo stato: fu piuttosto l'interpretazione favorevole di Porsenna, che assimilò il gesto a quello dei massimi eroi, a tramandarne una tradizione positiva. S. LANCIOTTI, *Questioni di famiglia: le due figlie di M. Fabio Ambusto* (pp. 283-293), analizza, partendo da un episodio narrato da Livio, il valore nella Roma arcaica dei rapporti parentali che costituivano quasi 'una società nella società'. S. BOLDRINI, *Virginità delle vestali: la prova* (pp. 295-300): su alcuni episodi di violazione dell'obbligo di castità da parte delle Vestali e sulla prova alla quale, secondo alcune fonti, esse dovevano sottoporsi per dimostrare la loro innocenza. G.B. BRONZINI, *Le streghe dell'Esquilino* (pp. 301-306): le streghe oraziane Canidia, Sagana, Veia e Folia vanno interpretate come ricreazione poetica di dati reali; l'uccisione sacrificale del bambino si riallaccia al mito del fanciullo divinatore in base al quale un *puer* era chiamato ad estrarre le *sortes* oracolari. P. FEDELI, *La ruffiana letteraria* (pp. 307-317): la nutrice incarna spesso nella letteratura antica, da Eronda alla commedia e alla poesia elegiaca latina, il ruolo della ruffiana in favore della sua padrona, ruolo negativo e dall'esigua incidenza rispetto, ad es., a quello del lenone, ma che, secondo le fonti giuridiche, trovava una reale persistenza nella sfera sociale. Per Rosalba DIMUNDO, *Properzio e la domina elegiaca* (pp. 319-332), la donna elegiaca, in particolare la Cinzia di Properzio, riusciva a conquistarsi un'inusitata posizione di privilegio rispetto a quella realmente goduta in ambito sociale grazie al suo ruolo di *domina* riconosciute dal *foedus amoris* nel quale i ruoli uomo-donna venivano rovesciati. A. BARCHIESI, *Poetica di un mito sessuale: la strega giambica* (pp. 355-342): l'epodo 17 di Orazio rivela un inquietante rapporto tra poesia e magia: la poesia giambica manipola l'immagine femminile che a sua volta coinvolge il poeta nello stesso processo di deformazione giambica. M. BETTINI - G. GUASTELLA, *Personatà vox* (pp. 343-369): in tutta la poesia latina le donne sono condannate alla *sermocinatio*, cioè a un discorso loro attribuito dall'esterno: l'unica figura femminile che la tradizione ci ha presentato come poetessa, Sulpicia, deve per questo rinunciare agli schemi sociali tradizionali e alle regole stesse della *pudicitia*. Roberta MARCHIONNI, *Morigera, tra meretrix e matrona* (pp. 371-388): la *iunctura morem gerere*, come l'aggettivo *morigerus*, spesso adoperati anche come eufemismo sessuale, e perciò più adatti a esprimere la libera scelta amorosa della *meretrix* che l'obbedienza e la sottomissione della *matrona*, scompaiono con gli elegiaci nei quali la donna assume l'inconsueto ruolo di *domina*. Maria Grazia SASSI, *Ludia: la donna e i gladiatori* (pp. 389-395): il termine *ludia*, femminile di *ludius*, attestato solo tre volte in tutto l'arco della produzione letteraria latina, due in Giovenale, una in Marziale, presenta, come denunciano anche i contesti satirici, accezione negativa: indica la donna appassionata di ludi, in particolare degli spettacoli gladiatori.

L'ultima giornata di lavori ci porta in età imperiale. C. QUESTA, *Messalina*, meretrix augusta (pp. 399-423): nell'univocità della tradizione che descrive Messalina come una *meretrix* dotata dei tipici vizi della *saevitia*, dell'*avaritia* e della *libido*, un posto a parte meritano l'*Octavia* e l'*Apocolocyntosis* in cui la donna appare invece vittima del marito Claudio a conferma dell'aspro controllo, esercitato soprattutto nell'ambito della vita matrimoniale, al quale la donna della famiglia Giulio-Claudia era sottoposta data la divina ascendenza. R.M. DANESE, *Eritto, la belva umana* (pp. 425-434): a differenza delle altre streghe che la tradizione folclorica latina riteneva mutarsi durante la notte da donne in mostri per perpetrare orribili scempi di cadaveri e bambini Eritto, descritta nel l. VI del poema di Lucano, mantiene ambigualmente la doppia natura umana e bestiale rivelandosi perciò ancora più temibile. F. GORI, *Girolamo e le sue discepoli: una scuola senza pace* (pp. 435-447), analizza i discussi rapporti di Girolamo col sesso femminile: lungi dal rivelarsi affettivamente immaturo, come è stato talvolta detto, egli mostra autonomia di giudizio rispetto alle concezioni misogine del tempo considerando anche le donne portatrici di virtù. Silvia RONCHEY, *Filosofo e martire: Ipazia tra la storia della chiesa e femminismo* (pp. 449-465): sulle connotazioni di vergine e martire che la storia di Ipazia, vissuta ad Alessandria nel sec. V, trasferisce dalla mitologia pagana a quella cristiana. Franca ELA CONSOLINO, *La 'santa' regina da Elena a Galla Placidia nella tradizione dell'Occidente latino* (pp. 467-492): sui modelli di santità ai quali vennero costrette le imperatrici posteriori all'accettazione del cristianesimo come religione di stato, da Elena madre di Costantino a Galla Placidia figlia di Teodosio.

Ad apertura di convegno è stata offerta ai partecipanti una tavoletta contenente tre brevi saggi che offrirono un'idea dei contenuti e dei temi che sarebbero stati affrontati nel corso delle tre giornate di studio. Questi contributi sono riportati a conclusione del volume. G. CAVALLO, *Donne che leggono, donne che scrivono* (pp. 517-526), analizza lo scarso livello di acculturazione delle donne nel mondo greco-romano, costrette per lo più a delegare ad altri il compito di leggere e scrivere per loro conto. Eva CANTARELLA, *Afrania e il divieto dell'avvocatura per le donne* (pp. 527-530), ci illumina su un gustoso episodio narratoci da Valerio Massimo, quello di Afrania, moglie del senatore Licinio Buccone, donna litigiosissima e abituata — un *monstrum* per quei tempi — a difendersi da sola in tribunale. Il giurista Ulpiano ricorderà poi che alle donne era fatto divieto di difendere in tribunale gli interessi di un altro a protezione della loro pudicizia: questo a causa di una certa Carfania, appunto Caia Afrania, passata alla storia per la sua sfrontatezza. M. BETTINI, *Le donne romane, che non bevono vino* (pp. 531-536), analizza infine il significato del divieto fatto alle donne romane di bere vino. In effetti era loro proibito non il vino dolce, ma quello fermentato dal gusto forte: il termine *virus*, chiamato a indicare questo tipo di sapore, veniva adoperato anche a indicare il seme maschile, cosicché bere vino sarebbe equivalso per una donna a commettere adulterio.

Il vol., dall'elegante veste editoriale, è corredato da tavole con raffigurazioni inerenti alcuni degli argomenti dibattuti, la varietà dei quali, insieme alla rapida densità dei contributi, lo rendono di interessante e piacevole lettura per gli studiosi di più di un'area tematica.

ANTONELLA BORGIO